

LU

ORIZZONTI

LE OMBRE DELLA CHIESA IN AMERICA LATINA/1

Il clero argentino sapeva e ha taciuto. Intervista con il giornalista Horacio Verbitsky, autore di un libro che scava nelle complicità sulle quali non è stato mai aperto un confronto

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

L'Argentina delle torture un regime «benedetto»

EX LIBRIS

La lezione più difficile da imparare è che le persone hanno solo il loro tipo di amore da dare, non il nostro

Mignon McLaughlin

«D

ovevano battersi il petto a titolo personale, non parlare a nome della Chiesa». Succedeva dieci anni fa, gli anni di Menem. Inebriato da una presidenza dedicata all'arricchimento personale, ha appena sfiorato le complicità militari lasciando intatto un potere che ancora spaventava.

L'ultimo libro di Horacio Verbitsky, *L'isola del silenzio* (Fandango, pp. 177, euro 15,00) scava nelle complicità più o meno nascoste sulle quali mai è stato aperto un confronto coraggioso. Saggio che ha il passo di un racconto nell'impalcatura di documenti, testimonianze, confessioni precise ed incalzanti. Riporta ai gironi dei campi di sterminio nazisti anche se i morti sono «solo» 30 mila, scelti uno per uno con vescovi e tanti sacerdoti testimoni dagli occhi chiusi. Sapevano e difendevano l'ordine militare impegnato a spegnere il «pericolo comunista».

L'isola del titolo è il posto dove il cardinale Aramburu amava riposare, non lontana da Buenos Aires, nell'intrigo dell'arcipelago del fiume Tigre. Proprietà della Chiesa, ma usata dalla Marina Militare per rieducare i prigionieri considerati meno pericolosi. Li portano come pacchi umiliati dalle soffite della scuola Meccanica - Esma - dove torturavano e uccidevano nel *buen retiro* del cardinale, quindi al di sopra di ogni sospetto, quando la commissione interamericana per i diritti umani pretende di visitare l'officina degli orrori. Si sgombra in fretta. Camere di tortura e celle trasformate in uffici e i prigionieri trascinati nella notte nelle baracche in mezzo al fiume. Nascosti perché non raccontassero le loro storie e le storie dei compagni spariti nei voli del capitano Scilingo.

Scilingo è finito in carcere appena qualche mese fa, ma in Spagna, non in Argentina dove viveva tranquillo. La sua confessione a Verbitsky - *Il volo* - è il libro che ha fatto il giro del mondo precisando i metodi della repressione lasciando nell'ombra le radici che proteggevano il massacro. Ed ecco il racconto dedicato a queste radici, sintesi di una ricerca lunga anni: protagonisti il cardinale Aramburu, presidenti della commissione episcopale, vescovi e preti testimoni che non si ribellano a delitti e torture interpretate come mali necessari dei quali chiedere perdono solo a Dio.

Anche il nunzio apostolico Pio Laghi (oggi cardinale) esce sguainato dai racconti delle madri di piazza di Maggio; da documenti, testimonianze di ambasciatori e sopravvissuti. E poi l'amicizia tra il nunzio e Massera, uomo P2, dittatore che ha governato la repressione: «suo compagno di tennis ogni quindici giorni per quattro anni», ricorda Verbitsky. Ha benedetto le nozze di Massera, battezzato i figli trasferendo l'amicizia all'ammiraglio Lambruschini quando ne ha preso la poltrona. Ma Lambruschini non giocava a tennis. Verbitsky firma la posta elettronica col nome «perro». Vuol dire cane, frutto del cane da caccia. Cronista formidabile, le sue inchieste incantano per precisione e libertà che nessuna autorità è mai riuscito ad imbrigliare. I libri dedicati a Menem - *Robo par la corona, Un mundo sin periodistas* («Rubo per il potere», «Un mondo senza



La protesta dei parenti dei desaparecidos Foto di Santiago Llanquín/AF

giornalisti») hanno sgretolato l'immagine sorridente del presidente che i fiduciosi votavano senza sapere. Narratore incalzante, è un Giorgio Bocca latino.

Perché la Chiesa argentina si è divisa di fronte alla dittatura?
«Era già divisa prima del golpe militare. Come la

Il titolo del saggio «L'isola del silenzio» si riferisce al buen retiro del cardinale Aramburu. A due passi dal luogo dove i militari uccidono

Chiesa universale, la Chiesa argentina ha trascinato nel Novecento l'impegno integralista per cattolicizzare la società civile scontrandosi con la borghesia liberale che ha organizzato l'Argentina alla fine dell'Ottocento. Ma arrivano gli immigrati. Masse anarchiche e socialiste con problemi sociali che inquietano e favoriscono l'avvicinamento tra Chiesa e borghesia. Liberali incapaci di creare una politica a tutela dei propri interessi, come è successo nell'altra America e in Europa, mentre la Chiesa si prodiga per avvicinare l'esercito con l'impegno di evangelizzarlo. E vi riesce. Questa la chiave di tutti i golpe militari del Novecento. Spiega lo scontro tra Peron e la Chiesa nel '55 e l'appoggio dei vescovi alla dittatura militare del 1976. Dopo il messaggio di Pio XII, Natale '44, la Chiesa universale rinuncia all'integralismo per dialogare con le democrazie pluraliste. Ma la Chiesa argentina non rinuncia. Nei vent'anni che seguono il golpe, i presidenti della commissione episcopale, cardinale Caggiano e l'arcivescovo Tortolo, restano portavoce dell'egemonia. Entrambi pastori dei fedeli e, nello stesso tempo, vicari generali delle forze armate. I militari golpisti non hanno fatto nulla di più che dare

pratica agli appelli che questa Chiesa rivolgeva agli argentini. Si opponeva una minoranza ecclesiale repressa perché obbediente ai principi del Concilio Vaticano II. Ma la dittatura non sopportava digressioni. Per dare un esempio: ha assassinato il vescovo Enrique Angeletti e Carlos Ponce de Leon, mettendo in scena falsi incidenti stradali. Tanti preti e laici sono stati sequestrati, torturati, assassinati.

Quali sacerdoti, vescovi o cardinali hanno seguito il Vangelo di Massera, titolo di un capitolo del suo libro?

«Poco prima del golpe il presidente della commissione episcopale, monsignor Adolfo Tortolo, paragona la crisi argentina alla crisi che tormentava la Spagna alla vigilia della guerra civile del '36. Esalta le forze armate, la loro forza profonda così preziosa nelle avversità. Quasi descrive i metodi da usare per contenere la sovversione e ristabilire la normalità. E il vice presidente della commissione episcopale, cardinale Raul Primatesta, aggiunge: «Non sono un profeta del castigo, ma giudico la situazione molto grave e molto seria. Non possiamo accontentarci di buone parole, bisogna mettersi all'opera. Può essere che il rimedio sia duro perché la mano sinistra di Dio si dice paterna, ma può diventare pesante». Il cardinale è morto l'altro ieri, primo maggio, a 87 anni. Per «aver servito la sua Chiesa con grande generosità e impegno» (parole del necrologio del cardinale Bergoglio) viene confermato per quattro volte presidente della commissione episcopale, esercitata per trent'anni un'influenza senza limiti sulla gerarchia cattolica e nella vita istituzionale del paese. Si è opposto con tenacia ad ogni critica sulla collaborazione tra sacerdoti e vescovi e militari assassini. E ogni volta che le Madri di Piazza di Maggio hanno chiesto di incontrarlo per intercedere la sua collaborazione nel fare luce sui figli, mariti e nipoti spariti, il cardinale ha sempre fatto sapere: «Non vivo nel passato, non ho niente da dire a riguardo». E non le ha ricevute.

«Una delle prime cose fatte dalla Chiesa dopo il golpe - continua Verbitsky - è stata la consegna

ai servizi segreti militari degli indirizzi di professori e studenti che frequentavano collegi privati di proprietà di religiosi. Molti di loro sono spariti».

E la burocrazia della Chiesa romana come ha reagito?
«Con lo stesso doppio gioco della Chiesa argentina.

Nei vent'anni che seguono il golpe i due presidenti della commissione episcopale rimangono anche vicari generali delle forze armate

Per dare un esempio: nel 1970 Paolo VI riceve le credenziali del nuovo ambasciatore di Buenos Aires. Durante l'udienza pubblica il papa lo avverte che il Vaticano aspetta spiegazioni sugli assassini di alcuni sacerdoti e laici. Ma nell'udienza privata Paolo VI dice all'ambasciatore di non preoccuparsi e comunica parole di elogio per il dittatore Videla.

Bisogna dire che Paolo VI era stremato.

Stava per morire: morirà qualche settimana dopo. Le sue parole ricalcano i documenti con i quali la diplomazia vaticana lo teneva informato...
«Il nunzio, monsignor Pio Laghi (oggi cardinale), aveva invitato Patricia Derian, segretaria per i diritti umani della commissione di Carter, presidente Usa, a non far pressioni sul governo argentino per non scatenare un'oppressione più radicale. I militari sapevano di aver commesso delitti e violazioni e non era il caso di spargere sale sulle loro ferite. In fondo Videla era cattolico osservante. Stava dando ordine al paese tirandolo fuori dal caos».

Come ha reagito la Chiesa argentina ai documenti de «L'isola del silenzio»?

«Il cardinale Bergoglio, al tempo provinciale dei

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il fantasma del Premierato

Contro la controriforma. Due a zero e palla al centro. E ora nella partita di ritorno possiamo anche

accontentarci di un pareggio prima di avviare una legislatura vincente. E dopo l'elezione vittoriosa di Bertinotti e Marini, il Presidente lo si potrebbe pure fare insieme, con questa destra riottosa. Per troncarne in breccia velleità piazzaiola. Ma ci vuole il terzo goal. Cioè liquidare col voto la *controriforma istituzionale* della Cdl, quella varata a maggioranza da LorSignori dopo che avevamo fatto a maggioranza la nostra, ma solo perché la destra s'era sfilata all'ultimo momento dai patti. Come al tempo della Bicamerale. Due i punti d'attacco per vincere il Referendum. Premierato e «federalismo». Sul primo va detto: non esiste né può esistere. Non c'è in alcun sistema parlamentare, perché la facoltà di sciogliere le Camere da parte del Premier non compete a nessun primo ministro e in nessun luogo conosciuto. Talché è una bestialità quanto scrive Ludovico Festa sul *Giornale*: «I poteri conferiti al premier dalle nuove riforme (le loro n.d.r.) sono essenzialmente gli stessi di un Tony Blair o di una Angela Merkel». Balle. Né Blair né la Merkel possono sciogliere le Camere se la loro maggioranza viene meno. Possono al più chiederlo alla Regina o al Presidente della Repubblica. Ma se in Parlamento c'è un'altra maggioranza, anche diversa da quella al governo, allora essa esprime un altro premier, e il capo dello stato ne prende atto. Festa vada perciò a studiarci dottrina e storia, invece di mascherare la sua ignoranza col dire «i poteri sono essenzialmente...». Perché se il premier potesse sciogliere, e se i deputati fossero obbligati a votare secondo un vincolo

«commissario», salterebbe la democrazia parlamentare in spregio all'art. 67 della Carta, che rende libero il mandato. Quanto alla storia, attesta a iosa la nascita - sia in Germania che in Gran Bretagna - di governi parlamentari differenti dalle maggioranze originarie. E del resto la *Koalition* della Merkel è l'esempio flagrante di governo parlamentare. Quando mai la Merkel potrebbe licenziare il Bundestag? Mai. Sul «federalismo» invece, l'argomento chiave è: burocrazia e sprechi. Nonché conflitti di competenza con lo stato centrale. E poi iniquità e arbitrio. Che altro promette un sistema federale dove scuola, polizia e sanità sono di «esclusiva competenza» delle Regioni? Avremmo solo risse e megaministeri locali. Laddove la vera Riforma delle riforme del centrosinistra vincente deve essere un'altra: efficienza e giustizia. A beneficio di tutti.

Alla Fiera del Libro di Torino

Un ex «clandestino» e esule ospite domani della kermesse

Dopo le due conferenze tenute ieri a Milano, una all'Università, polo san Giovanni, dal titolo «Chiesa e dittatura argentina», l'altra alla facoltà di Scienze Politiche su «Stati Uniti e dittatura argentina», il giornalista Horacio Verbitsky sarà presente al caffè letterario della Fiera del Libro di Torino, domani, giorno di apertura della kermesse: a mezzogiorno spiegherà il «Ruolo della Chiesa negli anni della dittatura». Durante la dittatura militare Verbitsky ha fatto parte dell'agenzia giornalistica clandestina Ancla; è stato poi allontanato dall'Argentina, ha vissuto in Perù per tornare nel suo paese dopo il crollo del regime. Attualmente è redattore politico del quotidiano *Pagina 12*. Tra i suoi libri sulla «guerra sporca», *La posguerra sucia, Civiles y militares, Robo para la corona e Il Volo*.

gesuiti, oggi presidente della Commissione Episcopale, ha risposto attraverso il portavoce, sacerdote Guillermo Marcó. Ha tentato di squalificare la mia persona dichiarando che avevo intenzione di danneggiarlo nelle settimane del Conclave nel quale figurava tra i papabili (danneggiarlo perché il libro raccoglie storie e testimonianze su due gesuiti, Yorio e Jalics, che Bergoglio avrebbe «abbandonato» permettendo la persecuzione dei militari). Cosa che è cronologicamente impossibile, dato che il libro è frutto di anni di indagini ed è stato consegnato sei mesi prima dell'aggravarsi delle condizioni di Gianni Paolo II. Per screditare l'inchiesta si dice che il prete Orlando Yorio non poteva confermare in quanto morto; invece era vivo, nel 1999, quando ho pubblicato la prima intervista nella quale - lui vittima - accusava Bergoglio. Non ha smentito. Al contrario, mi ha inviato poche righe che si aprono con la parola «Grazie». Un sacerdote vicino a Bergoglio mi ha rimproverato: «Il cardinale è sempre stato molto stimato...». Ho risposto: quando ho trovato questi documenti cosa dovevo fare? Stracciarli o fingere di non averli visti?».

(1 - continua)